



La notizia della grave perdita del grande James Senese ha sconvolto tutta la comunità napoletana e non solo. Purtroppo, ci dobbiamo abituare a queste notizie improvvise, e ricordare sempre gli artisti scomparsi, soprattutto se hanno una identità forte e riconosciuta con il territorio. James, sicuramente, ha dato tanto alla sua città, con la sua musica e circondandosi di persone all'altezza di ciò che era. Come si può non ricordare che nella sua band c'era anche il grande Pino Daniele, e con lui, Tullio De Piscopo, Tony Esposito, Joe Amoruso, Rino Zurzolo e tanti altri, che hanno dato vita a quello che venne chiamato "Neapolitan power", una musica mai sentita prima, che mischiava melodie napoletane e sonorità jazz e blues? Una musica che ha girato il mondo, che ha portato Napoli ovunque.

Quelli erano tempi dove non esisteva ancora tutta questa tecnologia, come per esempio l'autotune, che permette di cantare anche a chi non ne sarebbe capace; grazie a questo, oggi, ci ritroviamo con dei personaggi che forse sarebbe meglio avessero fatto un altro mestiere, come quelli resi famosi dai social, soprattutto alcuni personaggi napoletani, di cui in questi giorni si parla molto grazie ad una ribalta mediatica nazionale.

Costoro, e soprattutto ci riferiamo a un personaggio che impazza su Tiktok, sono diventati noti non per qualche merito, ma solo grazie ai social, in cui basta una semplice baggianata per essere seguiti, lasciando cre-

Le voci dei detenuti

Napoli piange Senese simbolo di arte e musica oltre i falsi miti dei social



dere agli stessi di essere diventati "importanti", dimenticandoci in un attimo dei nostri artisti, cantautori, poeti, scrittori e personaggi dello spettacolo che, ahinoi, speriamo non vedano - da dovunque si trovano - ciò che accade.

Basta accendere la tv o scrollare i social per trovarsi in imbarazzo per le tante cose che dicono, sbagliando: frasi, tempi ma soprattutto verbi. Non è questa l'immagine che noi vorremmo uscisse fuori dalla nostra città e dei cittadini napoletani. Fanno

ridere, è vero, ma a che prezzo? Personaggi simili rappresentano solo una parte della popolazione, quella che non ci piace. "Jamesiello", come gli piaceva essere chiamato, invece, era musica, arte, era quello per cui Napoli è giustamente famosa nel mondo. Per questo il messaggio che vogliamo passi e che ci siano tanti Jamesiello e meno arruffapopolo senza alcun contenuto.

(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - Reparto Firenze)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ricorrenze

Da Halloween ai Defunti, passando per Ognissanti: tra profano e sacro

Halloween, tutti i Santi, il giorno di morti; la fine di ottobre e l'inizio di novembre ci hanno regalato queste ricorrenze. Sono tre giorni diversi tra loro, che inducono ad altrettante diverse riflessioni. Cominciamo da Halloween: cosa si nasconde dietro il profluvio di zucche, cioccolatini, caramelle e scherzetti di bambini? Importata dall'America, questa usanza è figlia del consumismo e del merchandising, e dell'indole festaiola degli americani. A bilanciare, in senso spirituale, il giorno dopo abbiamo celebrato tutti i Santi, una festività che sembra messa lì apposta, perché i Santi sono, da sempre, sinonimo di bene. È una festa mol-

to sentita, soprattutto al Sud. Una tradizione in cui le famiglie si ritrovano, ovviamente a tavola. Infine il Giorno dei Morti, celebrato ieri, ricorrenza per ricordare i propri defunti. In genere si va al cimitero per omaggiare i propri cari che non ci sono più. E ci piace ricordare le parole immortali del Principe Antonio De Curtis: la sua "Livella" ci ha insegnato che la morte rende tutti uguali, il netturbino e il Marchese: «Ogn'anno, il due novembre, c'è l'usanza per i defunti andare al Cimitero, ognuno l'adda fa' chesta crianza, ognuno adda tené chistu penziero....Ma quale Natale, Pasqua e Epifania!!! Te lo vuoi ficcare in testa... nel cervello

che sei ancora malato di fantasia?... La morte sai cos'è?... è una livella. Un re, un magistrato, un grand'uomo, passando questo cancello, ha fatto il punto che ha perso tutto, la vita e pure il nome: non ti sei fatto ancora questo conto? Perciò, stammi a sentire... non fare il restio, sopportami vicino - che t'importa? Queste pagliacciate le fanno solo i vivi: noi siamo seri... apparteniamo alla morte!».

Luciano B., Richard A., Michele A., Luonis Y., Giovanni F., Pasquale V.
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - Reparto Firenze)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il focus / 1

Interdizione perpetua e riabilitazione: pre-giudicati a vita?



Cosa succede alla fine della detenzione?

È uno dei nostri pensieri che ricorrono spesso, soprattutto di notte quando, in cella, il sonno proprio non arriva: che ne sarà di noi quando avremo pagato il debito con la giustizia e torneremo liberi? Tanto per cominciare, e questo pochi lo sanno, scontata la pena e usciti dal carcere bisognerà pagare le spese processuali, risarcire i danni in sede civile per ciò che si è commesso, per poi provare a immaginarsi un futuro da persona "normale".

E qui, di conseguenza, la domanda che si pone è sempre la stessa: troverò un lavoro onesto? Chi me lo offrirà? Chi avrà il coraggio e l'onestà di regalarci questa opportunità, sapendo che di fronte ha un ex dete-

nuto? Tra noi c'è anche chi - come condanna accessoria - ha avuto poi l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, e sapeva che significa? Che chi ne è destinatario non potrà mai fare un concorso per essere assunto in un Ente Pubblico. Ovviamente parliamo di condanne non inferiori ai 5 anni.

Questo significa far uscire dal carcere persone "marchiate", veri e propri fantasmi che solo un miracolo riuscirà a integrare nel tessuto sociale.

Il rimedio sarebbe la riabilitazione che si può chiedere, per i non recidivi, dopo tre anni di buona condotta a decorrere dalla espiazione della pena.

Se poi la persona in questio-

ne esce dal carcere a 50-60 anni, che ne sarà di lui? E allora si torna al punto di partenza, e il tarlo comincia a penetrare nella mente prospettando quello che è il vero e proprio rischio: la possibilità sciagurata di ricadere negli stessi errori che ti hanno portato dietro le sbarre. Sì, perché di sicuro ci saranno le sirene incantatrici del male che ti proporranno di tornare nel malaffare, e che ti offriranno i soldi che serviranno per portare l'unica entrata economica a casa. Un meccanismo infernale nel quale non vogliamo cadere.

Qui a Secondigliano, su questo tema del futuro e del pregiudizio che ricade sugli ex detenuti, abbiamo di recente realizzato anche uno spettacolo teatrale chiamato "Pre-giudicato". Dovrebbero vederli tutti, e non solo gli addetti ai lavori. Ma vogliamo rilanciare il nostro appello, che poi è anche il nostro desiderio di non essere considerati più come dei fantasmi, affinché a tutti coloro che hanno chiuso i conti con la giustizia possa essere offerta un'opportunità di salvezza.

Francesco V., Salvatore C., Salvatore S., Francesco S.
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - Reparto Ionio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI SECONDIGLIANO:
«NON SI PUÒ PENSARE
DI FAR USCIRE
PERSONE MARCHIATE,
ORMAI VERI E PROPRI
FANTASMI»**

Il focus / 2

Formazione e lavoro durante la detenzione l'unica svolta possibile



Il lavoro durante la detenzione è alla base del recupero

Restituire centralità ai bisogni e agli interessi di chi sconta una pena significa avvalorare davvero il principio del trattamento individualizzato. In carcere, percorsi formativi e attività dovrebbero assecondare le inclinazioni personali, lasciando a ciascuno la possibilità di scegliere come impiegare il proprio tempo e come crescere, a partire dai bisogni e dagli interessi reali. Un sistema efficace non può essere standardizzato, ma deve modellarsi sulle singole persone.

Questo richiede una programmazione più attenta, capace di costruire opportunità concrete per ogni detenuto. A

ciò si lega la necessità di maggiori fondi, non solo per rafforzare il personale penitenziario, ma anche per rendere realmente possibili percorsi di lavoro e di rieducazione.

L'occupazione, dentro e fuori dal carcere, è il motore di ogni cambiamento: lavorare significa curare la mente, imparare un mestiere, professionalizzarsi, studiare, ricevere una retribuzione. Significa, soprattutto, ricostruire fiducia in se stessi, negli altri, nelle istituzioni e nello Stato. L'inattività, al contrario, pesa come una seconda condanna. Aspettare che il tempo passi senza scopo, senza un impegno manuale o

intellettuale, impedisce di riflettere sulla propria vita e sugli errori che hanno portato all'incarcerazione. Non aiuta a migliorarsi; anzi, può cronicizzare pensieri, relazioni e stili di vita che, se non vengono corretti, rischiano di condurre agli stessi errori una volta terminata la pena. Per questo è fondamentale investire nella creazione di un ponte reale tra carcere e società esterna: un collegamento che consenta a chi esce di trovare un lavoro regolare, una sistemazione, la possibilità di rimettere insieme una vita onesta. Solo così sarà possibile rientrare nella comunità senza difficoltà né fragilità, condizioni che troppo spesso diventano la premessa di un nuovo reato. All'interno delle carceri bisognerebbe aumentare le opportunità di formazione e lavoro, in modo da offrire la possibilità di conseguire una professione, imparare un mestiere e avere un'occupazione retribuita. Trasformare il tempo detentivo in un periodo di studio, apprendimento e crescita significa costruire fiducia e dignità, migliorare la qualità della vita e rendere concreta la funzione rieducativa della pena.

Luigi O.
(Dalla finestra del carcere di Arienzo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI ARIENZO:
«SERVE ESSERE
IMPEGNATI PER POTER
RICOSTRUIRE FIDUCIA
IN SE STESSI, NEGLI ALTRI
E NELLO STATO»**

Il progetto

Parole in libertà è già in marcia per il 4° anno

"Parole in libertà" è un progetto campano che si focalizza sull'uso della scrittura come strumento di consapevolezza e di riscatto sociale. Il progetto, che si rinnova per il quarto anno di seguito, ha consentito negli anni la stampa, a cadenza settimanale, per un totale di 130 pubblicazioni con quella odierna, con una quota annuale pari a 43 pubblicazioni. "Parole in libertà" è la coraggiosa valorizzazione di un progetto che coinvolge il Garante campano delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, la Fondazione Polis, la Fondazione Banco di Napoli, le Direzioni delle Carceri di Poggioreale e di Secondigliano e il quotidiano "Il Mattino" che ospita e concretizza l'idea. Settimanalmente decine di volontari effettuano incontri in carcere, focalizzati sulla scrittura di testi di attualità, con i detenuti di due padiglioni di Poggioreale e con i detenuti-studenti di media ed alta sicurezza di Secondigliano; altre esperienze di scritti pervengono, poi, da detenuti ristretti in altri Istituti Penitenziari della Regione Campania. Tali scritti vengono, settimanalmente, inviati all'Ufficio del Garante per essere curati nella loro forma e, successivamente, vengono mandati ad un caporedattore de "Il Mattino", che coordina con la redazione Cronaca di Napoli la pubblicazione ogni lunedì: un vero e proprio lavoro di squadra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA